

NUOVI FRAMMENTI ORIGENIANI  
(PSI inv. 2101) \*

I frammenti che pubblichiamo in questa prima redazione, ovviamente suscettibile di progresso, sono di grande interesse: ed è con tale convinzione che ci siamo indotti a superare ragionevolmente il comprensibile desiderio di attesa e di ulteriore ricerca, persuasi anche che la conoscenza del testo da parte degli studiosi non potrà che sollecitare nuovi e forse risolutivi contributi.

Si tratta di vari frammenti papiracei che in parte risultano appartenere, secondo la nostra ricomposizione, a uno stesso foglio di codice scritto su due colonne (A, cm. 2,6 x 7 + 6,1 x 3,3; 1,5 x 3,2; 2 x 2 + 3,4 x 7,5 + 3,1 x 6 + 3,5 x 9), e in parte restano ancora isolati (fr. 1, cm. 3,3 x 7,5; fr. 2, cm. 1,7 x 1,8; fr. 3, cm. 3 x 4,8): provengono tutti dall'Egitto e sono conservati nell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" (inv. 2101) di Firenze. La scrittura, già nota, è una maiuscola ovale di piccole dimensioni, accurata e inclinata a destra, con alcune lettere, come il  $\mu$ , di tipo minuscolo, ed è databile intorno alla seconda metà del III sec. d. C. (1).

Una prima sorpresa l'abbiamo avuta nel costatare l'identità di questa scrittura con quella di una serie di frammenti del British Museum (P. Egerton 3) pubblicati da Bell e Skeat nel 1935 sotto il titolo *Fragments of a Gospel Commentary* (?) e classificati come P. Lond. Christ. 2 (2). Altre sintomatiche concordanze: la lunghezza dei righe, l'abbreviazione dei 'nomina sacra', la sistemazione del testo su due colonne per ogni pa-

\* Sono cordialmente grato a Manfredo Manfredi per l'aiuto prestatomi nel riprendere, dopo vari anni dalla prima trascrizione, lo studio di questi frammenti.

(1) Cfr. le analoghe scritture di P. Oxy. 655, tav. II (circa 250 d. C.); di P. Chester Beatty I (Vangeli e Atti degli Apostoli), databile alla prima metà (Kenyon, Bell, Schubart) o alla seconda metà (Hunt) del sec. III (facsimile e datazione in P. Chester Beatty, fasc. I, tav. I, e fasc. II, p. X. Facsimile anche in R. Seider, *Paläographie der griechischen Papyri*, II, Stuttgart 1970, tav. XXI, 43); e del fr. berlinese del Pastor Hermae, in Seider, 124 sg., tav. XXIII, 46.

(2) H. J. Bell and T. C. Skeat, *Fragments of an Unknown Gospel and Other Early Christian Papyri*, London 1935, 42-51. Vedi J. van Haelst, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris 1976, 249.

gina, e, a giudicare dalla fotografia e dalla descrizione del papiro nell'ed. pr., le qualità materiali del codice. Si aggiunga che già i primi editori davano i frammenti londinesi intorno alla metà del III secolo (3). Tutto questo, insieme alla constatazione di una certa affinità di contenuto nei due gruppi di frammenti, ci ha fatto concludere che tutti dovevano appartenere ad uno stesso codice, le cui pagine misuravano ciascuna circa cm. 15,5 x 16.

Dei dieci frammenti fiorentini, tre restano ancora da sistemare, ma, a giudicare dai pur scarsi indizi che vi si scorgono, non dovrebbero essere lontani dal contesto delle due colonne parzialmente ricostruite.

Piuttosto complesso si presenta il problema della identificazione del testo e del suo autore, problema già sul tappeto relativamente ai frammenti di Londra, dai quali prendiamo le mosse con rapidi ed essenziali riferimenti. In essi si riconoscono facilmente alcune citazioni bibliche: una dal Salmo 11, tre rispettivamente dai Vangeli di Matteo e di Giovanni, una dall'epistola ai Filippesi e una dalla seconda lettera a Timoteo. Per la paternità del "commentario" gli editori proposero alcuni nomi: Clemente Alessandrino, Ippolito Romano, Origene (con riserva), Teofilo Antiocheno, Ireneo ed Eracleone, attribuendo a questi due ultimi la maggiore probabilità.

Secondo Grant, si tratta probabilmente di frammenti del commentario sui Salmi 1- 25 composto da Origene ad Alessandria fra il 214 e il 218 (4). Leaney, pur ammettendo qualche probabilità per l'attribuzione ad Eracleone, si pronunziava in favore di Origene, sostenendo che si trattasse di un'omelia (uso di *ὡς γέγραπται* e simili) piuttosto che di un commentario sui Salmi (5).

Sullo stesso problema ha preso successivamente la parola Chadwick per confermare con puntuali annotazioni la più che probabile paternità origeniana dei frammenti in questione, sulla base di indizi significativi in parte già accennati dal Leaney: a) interpretazione in senso allegorico della Santa Città; b) peculiarità dell'Incarnazione quale modo con cui è conosciuto e apprezzato il significato universale e cosmico del Logos; c) antitesi fra Cristo luce del mondo intelligibile e il peccato come luce del cosmo sensibile. Ma l'identificazione di uno scritto determinato di

(3) Con preferenza per la prima metà del III secolo. Cfr. J. van Haelst, *Catalogue*, 249 (inizio III sec.); E. G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977, 134, n° 553 (III sec.).

(4) R. M. Grant, *More Fragments of Origen?*, "Vigiliae Christianae" 2, 1948, 243 sgg.

(5) R. Leaney, *The Authorship of Egerton Papyrus No 3*, "Vigiliae Christianae" 9, 1955, 212 sgg.

Origene, concludeva Chadwick, rimane perssoché impossibile; né si può accettare senza riserva l'ipotesi di Leaney, che cioè si trattasse di un'omelia, per il fatto che espressioni come *ὡς γέγραπται* possono far pensare, con pari e forse maggiore probabilità, ad un commentario (6).

La soluzione del problema è oggi decisamente avvantaggiata dall'apporto dei nuovi testi. Ci sembra anzi che nei frammenti fiorentini risalti maggiormente la caratteristica origeniana già rilevata nei frammenti di Londra, che consiste nel raggruppare citazioni bibliche intorno ad un tema centrale. Vi si riscontrano infatti, oltre ad alcune reminiscenze, tre tipiche citazioni: 1 Cor. 13, 9-10; 1 Io. 3, 2-3, e Eph. 2, 10, con riferimento al tema, particolarmente caro a Origene, concernente l'antropologia teologica della *εἰκῶν* e della *ὁμοίωσις* (7). E' quanto ci viene suggerito dal *καθ' ὁμοίωσιν* di A recto, I 1 e A recto, II 35 - verso, I 1 (cfr. fr. 1, verso 13; fr. 3, verso 2) e dalle varie menzioni della *εἰκῶν* (*κατ' εἰκόνα*) in A recto, II 23; A verso, I 19, 26, II 12, in un contesto che pare alludere in qualche modo a Gen. 1, 26-27. E quel che rende ancor più plausibile il riconoscimento nel nostro testo dell'argomentazione origeniana, è la presenza di quelle citazioni neotestamentarie, che costituiscono il testo base sul quale Origene fonda, direi immancabilmente, la frequente esegesi relativa alla distinzione fra *εἰκῶν* e *ὁμοίωσις*, sempre in riferimento a Gen. 1, 26-27.

In A recto, II 29 sgg. è citata 1 Cor. 13, 9 *ἐκ μέρους γὰρ γινώσκομεν κτλ.*, in un contesto lacunoso, che tuttavia lascia intravedere il ragionamento cui fa da supporto l'espressione paolina: la nostra 'conoscenza' terrena, pur fondata sulla realtà della *εἰκῶν* divina impressa nel nostro spirito, è imperfetta e parziale; e soltanto la perfezione dell'*ἀγάπη* come vertice della *ὁμοίωσις* eterna, farà cadere il parziale e l'imperfetto. L'argomentazione è convalidata col puntuale ricorso a 1 Io. 3, 2-3, che si legge, dopo una discreta lacuna, in A verso, I 10-18, *τέκνα θεοῦ ἐσμεν κτλ.* Nei mutili righe che seguono, integrati solo parzialmente, per quanto si può intendere, si parla ancora della *εἰκῶν* formata e impressa nell'uomo per mezzo di Cristo, e dello sviluppo di questa realtà 'seminale' mediante le "opere buone". A questo pensiero fa riscontro la citazione

(6) H. Chadwick, *The Authorship of Egerton Papyrus No 3*, "Harvard Theological Review" 49, 1956, 145 sgg.

(7) Nel contesto i nostri frammenti presentano, secondo le nostre impressioni, chiare analogie col tipico ragionamento origeniano in *De princ.* III 6, 1 (ed. Koetschau, GCS V 280, 2-22) concernente la creazione dell'uomo *κατ' εἰκόνα* e la perfezione escatologica *καθ' ὁμοίωσιν*, sulla base di Gen. 1, 26-27 (cfr. M. Simonetti, *I principi di Origene*, Torino 1968, 464 sg., n. 7).

di Eph. 2, 10 (A verso, I 34 - II 1-4), *αὐτοῦ γὰρ ἔσμεν ποίημα κτλ.*

L'utilizzazione dei primi due passi nel discorso relativo alla *εἰκῶν* e alla *ὁμοίωσις*, costituisce, come è noto, una caratteristica origeniana (8). D'altra parte, il tema della distinzione fra "immagine" e "somiglianza" divina nell'uomo, presente in tutto l'arco dell'insegnamento di Origene, non può costituire di per sé un elemento di carattere cronologico per determinare l'appartenenza dei nostri frammenti ad opera origeniana di un'epoca piuttosto che di un'altra. Ma intanto è da notare l'accostamento di due citazioni fondamentali come I Cor. 13, 9 e I Io. 3, 2-3, ambedue presenti nel fr. X del commentario su Giovanni, nella parte in cui Origene commenta Io. 1, 16, *ἐκ τοῦ πληρώματος αὐτοῦ ἡμεῖς πάντες ἐλάβομεν καὶ χάριω ἀντὶ χάριτος* (9) (cfr. anche A verso, I 24).

In conclusione, i vari motivi esposti, considerati nel quadro della datazione e della provenienza (Egitto) dei frammenti londinesi e fiorentini, ci hanno fatto pensare, più che al commentario su Matteo già considerato da Chadwick, a quello su Giovanni, specificatamente a sezioni ancora ignote dei primi cinque libri composti ad Alessandria (almeno I-IV) fra il 224 e il 232 circa. E gli stessi elementi eracleoniani riscontrati dal Leaney con significativa riserva (10), potrebbero avvalorare il nostro orientamento verso il commentario origeniano su Giovanni (11), nel quale l'Alessandrino non soltanto ha tenuto costantemente presente l'analogo commento di Eracleone, ma ne condivide alcune interpretazioni e spesso anche la tecnica esegetica (12).

(8) Vedi H. Crouzel, *Théologie de l'image de Dieu chez Origène*, Paris 1956, 210 sg.; Id., *Origène et la connaissance mystique*, Paris 1951, 345 sg.

(9) Ed. Preuschen, GCS IV 492, 23-493, 4.

(10) "Vigiliae Christianae" 9, 1955, 217.

(11) Elementi eracleoniani sarebbero, secondo Leaney, i seguenti (216 sg.): a) il *τύπος ἐκεῖνος* del r. 14 come appartenente al vocabolario dello gnostico (cfr. A. E. Brooke, *The Fragments of Heraclion*, "Texts and Studies" 1, Cambridge 1891, 40); b) interpretazione di *ἀγία πόλις* (vd. Bell e Skeat, 49); c) accenno ai "tre giorni" nei rr. 89-92 come possibile riferimento alla resurrezione della Chiesa (Brooke, 70); d) plausibile spiegazione di Ps. 11, 9 citato nei rr. 54-58, mediante riferimento al processo di purificazione dei *χοικοί* fino al *πνεῦμα* attraverso la *ψυχή* (cfr. Eracleone fr. 46, in Brooke, 98 sg.; W. Völker, *Quellen zur Geschichte der Christlichen Gnosis*, Tübingen 1932, 83 sg.); e) affinità di pensiero dei rr. 81 sgg. e fr. 2 di Eracleone (Brooke, 53 sg.; Völker, 64 sg.); f) in base ai rr. 66 sgg. il Battista riconoscendo il Logos in certo modo "vedeva Dio": il che potrebbe riferirsi al fr. 3 di Eracleone (Brooke, 54 sg.; Völker, 65), che attribuisce — erroneamente secondo Origene (In Io. VI 3) — all'Evangelista e non al Battista le parole *οὐδεὶς τὸν θεὸν ἑώρακε πώποτε* (ed. E. Preuschen, GCS IV 109, 1-3).

(12) Si veda E. De Faye, *Origène. Sa vie, son oeuvre, sa pensée*, Paris 1923-28, II 234; M. Simonetti, *Eracleone e Origene*, "Vetera Christianorum" 4, 1967, 59-61.

A recto	I	II	
	και κα θ  ομοιωσιν ον  νοει-	·-	
	ται πεποιηκεναι τον  θ̄ν	ε	
	τοιουτ ο  τοις θελουσι κατ η·	·-·	
	γορειν    δομενου·	·-	
5	αγ.ου   α·-	εδ	5
	μενου	ετει	
	τιη·-	ωμα	
	ναιουδε	υδε	
	-ου γαρ π	α	
10	α αναγ·	·εν	10
	ακατα·	ρ·   οσ	
	ποιουντ	τισ·	
	υ·	ω·   ·ωσ	
		φ	
15		·αστον   ·-·	15
	δ	·ων του   α·-	
	γει	αιτου·   γ   ·του	
	γενη	·εργα   ητου	
20	·ξηο	·ελφ   κη ·-	
	νρ̄	επιγνωσ ·-·-	20
	ω̄	·-·   ·νυ.ονεωρ ·-	
	·	φον π·   εων ακενδ ·-	
		τεικον   γενομενο ·-	
		καθως    ι ο Παυλος εκ	
		μερους μ ε τα γαρ την  των	25
		πνκων̄  δ  ιηγησιν δε ξας	
		την κα θ·υ περβολην  της	
		αγαπης  οδο ν επηνεγ κε	
		κ αι το εκ  μ μερους γαρ γε ι·	
		νωσ κομ εν  και εκ μερο υς	30
		προ φητε υ ομεν οταν  δε	
		ελθ η το τ ε λιον το εκ μ ε·	
		ρους  κατ α ργηθησεται ι	
		·   ολον εστιν	
		α και καθο·	35

29- 30. leg. γινώσκομεν.

32. leg. τέλειον.

## A verso I

μοι|ωσω  
 ...|  
 ]εε·|  
 ]τι·|  
 5 κετ|  
 γμ·|  
 αλλ|  
 σω|  
 αυ|  
 10 ει·| ]·| τε·  
 κνα θῦ [εσμεν και ουπω ε·  
 φανερ|ωθη τι εσομεθα οι·  
 δαμεν |οτι εαν φανερωθη  
 ομοιο|ι αυτω εσο|μεθα |οτι  
 15 οψομε|θα αυτον | καθως |ε·  
 στιν κ|αι π|α|ς ο| εχων τ|ην  
 ε|λπ|δα τ|αυτ|η|ν επ αυτ|ω  
 αγνι|ξε|ι| εαυτ|ο|ν δηλ|··  
 ] κατ εικον|α  
 20 ] εκειωις α·|  
 ]νεται ·νν·| ]· ποτε  
 υ|πο το υδωρ |τω|ν θαλασ·  
 σ|ων και υπο τ|ην| γην η κα·  
 θ|ημενη χαρι|ς| θῦ και εν  
 25 ε|πακοη εξα·| ]ομενη ψυ·  
 χη ανθρωπο|υ| κατ εικονα  
 του αορατου |θῦ| οταν τυ·  
 πωση και μ|ορ|φωση | ]·  
 χαρακτηρι·| ]ενεδ|···  
 30 παντα τα π·| ]ειρ··|···  
 εργα του θῦ περι ων |····  
 σομενος ο Π|α|υλος |λεγει  
 προς Εφεσιου|ς | ]···  
 αυτου γαρ ε|σμεν ποιημα

## II

κτι|σθεντες εν Χ|ω| Ιῦ επι  
 εργο|ις αγαθοις υ|ις| προη·  
 τοι|μασεν ο θς̄ ινα |ε|ν αυτοις  
 πε|ριπατησω|μεν ] αρσεν  
 ]ε αυτο·| ]πο·ε 5  
 ]ουκα  
 ]ρφ·ε··  
 ]ως και  
 ]·σειπεν  
 ]εθηλυ 10  
 πρ|οσαμβ|α·  
 ] εικονα  
 ]υλο···  
 ]···|

]η|  
 οτι |  
 σθε·|  
 βειν|  
 20 πλη|  
 μη|  
 κ|  
 ·|

	Recto		Verso	
Fr. 1	-----		-----	
	υ·		·	
	·ση		]και·	
	]υ·...		]έξου	
	]δε ενθυμω		]...μος κα	
5	]ειπειν θεμι·		]το μεν αρσε·	5
	]·ησωμεν ο·		]υ προ ημων τ	
	]ρακουομε		]·του νοος τ	
	]·αιρεσιω τ		]·της αισθη	
	] και του γ·		]μεγα ους κ	
10	]υ·αρπο		]·νομενου	10
	]·ως πο··		]ευλογωσ γ	
	]ων αναγ		] μεχρις αν	
	]·ογος ου·		]οιωσιω η	
	]σπεριτο		]σιν αυξαν	
15	]ναν·		] πκωσ κ	15
	]οισ		]σπευδ	
	]·		]·το  ]·	
	-----		]ηρο	
			]ει	
Fr. 2	-----		-----	
	]·  ]·		]·απ	
	]υο·		]τοπ	
	]ροι δυο		]αγενητ	
	]μ και η γυ		]το πληρ ωσατε	
5	]κης χυν		οι κουμεν ην	5
	]εν τω αν		]κουντε	
	]·βηθι·ν		κα]τακυριευ σατε	
	]υ θν·ου		]ον οτι εν	
	]ροφαν·		]υ και πα	
10	]το φως·		]...οντ·	10
	]προσ		]της σαρ	
Fr. 3	-----		-----	
	]...α		]··	
	]ενδε··		κα]θ ομο ιωσιω	
	]ουκα·		]ατετη	
	]ωπο·		]·της	
	-----		]·ιετε	5
			-----	



PSI inv. 2101, A recto





PSI inv. 2101, A verso

recto

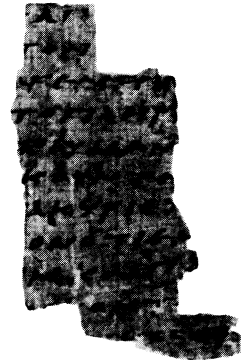
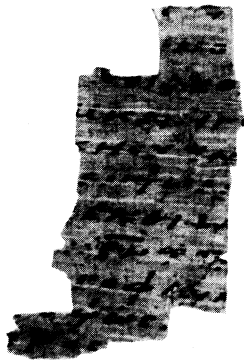
verso



fr. 1



fr. 3



fr. 2

## A recto, I.

1. καὶ κα[θ']ὁμοίωσιν fa pensare a un probabile κατ' εἰκόνα precedente, in relazione a Gen. 1, 26.

5. αγ.ουυ| Dopo γ sembra un ν espunto. Fra i due ο, nell'interlineo, un segno poco chiaro (forse spirito aspro).

20 sgg. ἰδὲ τοῦ|ς] ἀνθρώπους, se è lettura giusta, parrebbe una specie di glossa inserita nell'interlineo e nel ristretto spazio dell'intercolumnio.

## A recto, II

20. εἰς] ἐπίγνωσ|ω? Cfr. C. Cels. VIII 17 (ed. Koetschau, GCS II 235, 7-8), ἐνδύμενοι τὸν νέον, τὸν ἀνακαινούμενον εἰς ἐπίγνωσιν κατ' εἰκόνα τοῦ κτίσαντος αὐτόν, citazione quasi esatta (ἐνδύμενοι anziché ἐνδυσάμενοι) di Col. 3, 9-10, che fa riferimento a Gen. 1, 27.

22-23. κα|τ' εἰκόν|α...|γενόμενο|ς? Cfr. In Io. XX 22 (ed. Preuschen, GCS IV 355, 3), μορφούμενον καὶ κατ' εἰκόνα γινόμενον.

24. [νοε]ῖ è assai probabile.

25-26. Con τὰ πνευματικά sono indicati i carismi e gli elementi costitutivi del corpo mistico, di cui parla S. Paolo in 1 Cor. 12.

26-28. δεῖ|ξας] τὴν κα[θ' ὑ]περβολὴν [τῆς] ἀγάπης [ὁδὸ]ν. Cfr. 1 Cor. 12, 31, καὶ ἔτι καθ' ὑπερβολὴν ὁδὸν ὑμῖν δείκνυμι.

29 sgg. ἐκ [μ]έρους κτλ. = 1 Cor. 13, 9-10.

## A verso, I

10 sgg. τέκνα θῦ κτλ. = 1 Io. 3, 2-3.

18-19. δῆλ|ον ὅτι|?

23-24. Non sembra possibile leggere κα[θι]εμένη.

24-25. ἐν ἐπακοῇ. Le tracce non ci consentono di leggere ἐν ὑπακοῇ, che parrebbe meglio adattarsi al contesto e all'uso biblico.

25-27. ψυχῇ ἀνθρώπο|υ] κτλ. Cfr. C. Cels. VIII 17 (ed. Koetschau, GCS II 235, 4 sgg.): discorso di Origene sulla esemplarità del Verbo come immagine divina e chiara allusione a Col. 1, 15, ὅς (i. e. Χριστός) ἐστὶν εἰκὼν τοῦ θεοῦ τοῦ ἀοράτου.

27-28. ὅταν κτλ. Cfr. C. Cels. III 68 (ed. Koetschau, GCS I 261, 8-10), ὁ δὲ λόγος μετεποίησε μορφώσας καὶ τυπώσας αὐτοὺς κατὰ τὸ αὐτοῦ βούλημα, dove la presenza combinata di μορφώω e di τυπώω, riferiti alla azione trasformatrice del Verbo nell'uomo, fa pensare ad analoghe espressioni in questa parte dei nostri frammenti. Cfr. Crouzel, Théologie de l'image, 227 sg.

28. [τ]ῶ?

30. πρ[ὸ]ειρημ|ένα?

34 sgg. αὐτοῦ γάρ ἐ[σμεν ποίημα κτλ. Eph. 2, 10.

Fr. 1 recto.

6. ποιήσωμεν οὐρανὸν ἄνθρωπον? Cfr. Gen. 1, 26, ποιήσωμεν ἄνθρωπον κατ' εἰκόνα κτλ.

12. αναγκ[ possibile.

Fr. 1 verso.

5. ἄρσεν? Insieme a A verso II 4, 10, sarebbe forse indizio dell'argomentazione origeniana, poi peculiare di Gregorio Nisseno, circa la distinzione sessuale nella creazione.

7-8. Il discorso parrebbe riferirsi al duplice modo di 'vedere', quello secondo l'*αἴσθησις* (*αἰσθητικός*) e quello secondo il *νοῦς* (*νοητικός*), come si legge in In Io. fr. XIII, che la tradizione manoscritta non attribuisce ad Origene, ma che 'ricalca' tuttavia il tema tipicamente origeniano della incorporeità e della invisibilità di Dio (vd. E. Corsini, Commento al Vangelo di Giovanni di Origene, Torino 1968, 827 n. 16).

Fr. 2 verso.

4-7. τὸ πληρῶσατε κτλ. Cfr. Gen. 1, 28 (e 9, 1), ... πληρῶσατε τὴν γῆν καὶ κατακυριεύσατε αὐτῆς.

11. τῆς σαρκός?